

## TEOLOGIA PASTORALE: L'OMELIA

Nel linguaggio ecclesiastico corrente 'omelia' denota la predicazione quale accade nel contesto della celebrazione liturgica. Dal canto suo, 'predicazione', nell'uso comune, rimanda alla comunicazione verbale di un messaggio religioso con l'intento di promuovere comportamenti conseguenti. L'intimo intreccio di 'omelia' e 'predicazione' abilita uno scambio intenso fra le due realtà: 'predicazione', o 'predica', è, di fatto, 'omelia', anche se si è ben persuasi che il fenomeno della predicazione non si esaurisce nella omelia.

Nel corso del Novecento, in campo cattolico, il movimento della "teologia kerygmatica", prima, e gli abbozzi di una "teologia della predicazione", poi, hanno concorso a riportare l'attenzione sulla predica, rimediando in certo modo a quel *silentium altissimum* sulla predica rimproverato da K. Barth alla teologia cattolica. Sono portate alla luce le problematiche teologico-dogmatiche e di principio sottese al predicare, a partire dall'unità originaria di 'parola' e 'sacramento' e dal rapporto di "parola della predicazione" e "parola di Dio". L'interesse si appunta, poi, con un taglio maggiormente teologico-pastorale, sugli aspetti empirici e sulle implicazioni pratiche del predicare, riguardanti il darsi effettivo dell'atto del predicare e con riferimento alla 'efficacia' e alla 'attualizzazione'.

Gli apporti riflessivi intervenuti nel corso degli anni hanno maturato una serie di convincimenti che sono entrati nel patrimonio comune dell'esperienza credente, almeno in linea di principio. Essi sono confluiti in un quadro del predicare che rimane riferimento di base per ogni ulteriore ripresa. La figura dell'omelia ne esce lumeggiata nei suoi tratti portanti.

Il riconoscimento che l'omelia è parte integrante della liturgia è esplicito e senza riserve. Su questa base si istituiscono differenze e correlazioni con altre forme di annuncio e con altri profili del predicare. L'integrazione di predica e rito conferisce all'omelia dignità rituale. Essa non può essere considerata prestazione individuale e facoltativa del predicatore o risposta momentanea a bisogni contingenti dell'uditorio. Il momento celebrativo e le modalità con cui è vissuto istruiscono i processi di realizzazione dell'atto omiletico. La liturgia istituisce l'orizzonte entro cui avviene l'interazione fra predicatore e uditori. In questa luce, la categoria di 'mistagogia' manifesta una sua rilevanza per la comprensione dell'omelia.

Istruita dalla liturgia che si sta celebrando, l'omelia attinge alla pagina della Scrittura proclamata nella liturgia stessa. La predicazione cristiana è per sua stessa natura intrisa di spirito biblico. La sua ragion d'essere si dà in funzione dell'annuncio e della trasmissione del messaggio di salvezza attestato nelle Scritture cristiane. Essa è vincolata alla Scrittura: non per la mera ripetizione ma in una sua rifusione e interpretazione. L'omelia, dal canto suo, trova il suo ancoraggio, ma anche lo spunto per uscire nel mare aperto del vissuto credente, nel testo scritturistico di fatto individuato per la celebrazione. D'altro canto, poiché è discorso umano, l'omelia interagisce con un contesto dell'umano: nel bene o nel male ne è condizionata e lo riplasma. La vicenda umana è la sua destinazione e, insieme, la sua situazione. Essa è parola situata: accade per se stessa entro una cultura. Si misura con i sistemi di significato, le mentalità e i comportamenti che presiedono di fatto al vivere umano e ne as-

segnano le condizioni. In termini più ravvicinati, si confronta con la quotidianità del vissuto di donne e uomini, grandi e piccoli. L'iscrizione nell'orizzonte di senso dell'uomo interpella l'omelia. La sintonia e dissonanza rispetto alle attese diffuse non sono solo condizioni di efficacia, ma rappresentano sue componenti costitutive.

Colta sul piano dell'umano, l'omelia mostra qualità di discorso persuasivo. Una retorica le è connaturata. Insegnare, intrattenere, convincere, nel loro intreccio insuperabile e in una combinazione di linearità, sobrietà, passione sempre da riformulare, ne regolano il registro. Invenzione, disposizione, elocuzione ne intercettano le dinamiche di fondo. Vi intervengono, fra altro, le tipologie di linguaggio, dall'argomentativo al poetico; le strategie comunicative, fra razionalità, immaginazione ed emotività; la struttura della comunicazione, fra 'informazione' e 'ridondanza', funzione di contatto e funzione referenziale, unidirezionalità e reciprocità; la percezione dell'uditorio, nella tensione fra 'pubblico' anonimo di individui e 'comunità' riunita di 'fratelli' e 'sorelle'; la prossemica posta in essere.

Il profilo di evento comunicativo dell'omelia comporta la sua connessione con il sistema comunicativo che caratterizza la situazione del momento. Le tecniche comunicazionali in opera nel contesto sociale influiscono obiettivamente sulla sua configurazione concreta. L'annuncio cristiano, e l'omelia in particolare, sempre in tensione fra promozione di coltivazione personale della fede e loro destinazione alla 'folla', risentono della duplice esigenza di riservatezza, propria di un rapporto personale da promuovere, e di pubblicità, capace di attivazione efficace nella conversazione pubblica. Nell'attuale cultura globale, il mondo diventato digitale preme sull'omelia. La società dell'informazione in tempo reale e della connessione continua vuole velocità di elaborazione, libertà di espressione, attività di partecipazione, illimitatezza di esposizione di sé. L'omelia si interroga sulle modalità di una sua configurazione attendibile in simili circostanze e sulle condizioni di plausibilità di una sua declinazione nel contesto della comunicazione in rete.

In ogni caso, l'omelia si dà come atto del predicatore e fa corpo con lui. Non semplicemente un prodotto o artefatto che una volta confezionato rimane esterno al suo produttore, ma atto che incide sulla personalità del predicatore e la realizza. Vi è coinvolta la psicologia del predicatore. Contestualmente, su un registro teologico, è in causa il nesso fra persona del predicatore e fede dello stesso predicatore, fra predicatore e ufficio. Il coinvolgimento del predicatore nella predica raggiunge il tessuto di fede della vita spirituale del predicatore e lo riplasma.

Detto in altri termini, l'omelia è nativamente atto del soggetto. Dice un 'agire', non un 'fare'. Si dispone sul registro del 'pratico' più che del 'poietico'. È costruzione singolare che si risolve nel suo darsi e non è disponibile per una ulteriore manipolazione. In questo senso è opera d'arte. In quanto tale non è riproducibile, o meglio: la sua riproducibilità è nella linea della riproducibilità dell'opera d'arte. La specifica consistenza del pratico delinea condizioni e limiti di una 'insegnabilità' dell'omelia. Ogni possibile 'omiletica' non può che farsi carico di questa natura 'pratica' dell'omelia.

Decisivo per la figura dell'omelia è il suo nesso con la Parola di Dio. La questione per cui l'omelia è lasciar venire Dio a parola assume rilievo insuperabile. Parola di Dio e parola della predicazione esprimono un rapporto la cui comprensione chiede una intelligenza della fede. La consapevolezza che l'omelia

esponga un profilo teologale appare acquisita. Rimane più complessa la sua articolazione, a partire dalla protesta barthiana per cui la 'Parola di Dio' è 'crisi' e 'promessa' per la predicazione e questa appare "compito tanto necessario quanto impossibile" per la teologia.

Su queste armoniche, fra loro diversamente interferenti, l'omelia sviluppa le proprie risonanze. L'atto omiletico si istituisce come campo di forze che risente delle molte forze all'opera nel mondo degli uomini. L'omelia rimane terreno aperto per l'esplorazione credente ed appare anche nervo scoperto della vita cristiana. Il Magistero recente se ne è occupato, con un filo di preoccupazione. Già la *Verbum Domini* di Benedetto XVI, a seguito del Sinodo dei vescovi sulla 'Nuova Evangelizzazione', chiede di venire in aiuto ai ministri dell'omelia e raccomanda l'opportunità di un "Direttorio sull'omelia" (Benedetto xvi, es. ap. postsinodale *Verbum Domini* sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa [30.9.2010], 60), poi di fatto pubblicato (Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Direttorio omiletico* [29.6.2014]). Da parte sua, papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, programmatica del suo pontificato, inserisce esplicitamente un libretto omiletico, in cui si sofferma su figura e rilevanza dell'omelia e indica le condizioni per una sua buona realizzazione (Francesco, es. ap. *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale [24.11.2013], 135-159).

Peraltro, in questi ultimi anni non sono molte le pubblicazioni sull'omelia. In apertura, quasi a segnalare il tono prevalente nell'approccio attuale al tema, con la leva sulle difficoltà del predicare, merita segnalare la ripubblicazione del breve testo di **J. Swift, *Predica sul dormire in chiesa*** (Lampi d'autore), EDB, Bologna 2016, pp. 48, € 5,50. Si tratta di un sermone in cui l'autore de *I Viaggi di Gulliver* e pastore anglicano dà luogo ad una sarcastica reprimenda nei confronti dell'indifferenza religiosa dilagante già ai suoi tempi, puntando il dito contro la disaffezione verso la predicazione ecclesiastica. Con in esergo l'episodio del giovane addormentatosi durante la lunga predica di s. Paolo a Troade, sono denunciati in primo luogo la facilità con cui il culto divino è disertato e il comportamento annoiato dei presenti, soprattutto la sfacciataggine di quanti dormono senza nessuna remora. È poi toccato il tasto delle critiche mosse ai contenuti e alla forma delle prediche, specie da parte di chi cerca la raffinatezza dell'eloquio, e ne è mostrata la palese infondatezza. A monte e a valle di simili atteggiamenti stanno il discredito e l'ignoranza della realtà religiosa e una cattiva coscienza. Da ultimo, in positivo, il richiamo alle finalità autentiche della predica ecclesiastica è indicato come via maestra per il recupero di credibilità alla predica. Sintomatica del clima ecclesiastico attuale è la ripubblicazione del lavoro di **H. Rahner, *Una teologia della predicazione*** (Teologia - nuova serie, 13), Morcelliana, Brescia 2015<sup>2</sup>, pp. 256, € 17,50. Si tratta di un testo prodotto dall'Autore nel bel mezzo del dibattito teologico attorno all'istanza di una "teologia kerigmatica", suscitato inizialmente in area tedesca dalla scuola gesuita di Innsbruck e approdato in Italia nel secondo dopoguerra. Raccoglie dodici conferenze tenute nell'estate del 1937 in Austria ad un gruppo di sacerdoti e pubblicate poi nel 1939 per i tipi di Herder e in seconda edizione a Vienna nel 1956. Mentre la prima edizione italiana del 1958 titolava *Teologia e kerygma*, con attenzione al merito della questione in oggetto, il titolo dell'edizione attuale è traduzione letterale del titolo tedesco. I primi due capitoli sono dedicati al chiarimento dei concetti fondamentali della nuova, ai tempi, "teologia kerigmatica": 'kerygma' e 'rivelazione'. I capitoli

successivi rileggono da questo punto prospettico i momenti portanti dell'intelligenza cristiana della fede. La pubblicazione è accompagnata da una fascetta di sopracopertina che reca «"Uno dei libri che mi hanno fatto tanto bene". Papa Francesco».

Quattro pubblicazioni affrontano in modo strutturato il tema. Il volume **P. Chiaramello (ed.), *L'omelia***. Atti della 38ª Settimana di studio dell'Associazione professori di liturgia (Capaccio, 30 agosto - 3 settembre 2010) (Bibliotheca "Ephemerides Liturgicae". Subsidia, 160 - Studi di Liturgia. Nuova Serie, 54), CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2012, pp. 271, € 27,00 riporta una messa a punto in certo modo istituzionale dello stato dell'arte della questione omiletica, data l'ufficialità delle circostanze. Dieci interventi scandiscono altrettanti squarci sulla figura dell'omelia. Inizia una panoramica della situazione omiletica, sul filo della crisi, effettiva o presunta, dell'omelia: le premesse metodologiche ne mettono a fuoco la figura; la rivisitazione della seconda metà del Novecento ne restituisce configurazioni e problematiche in due tappe: gli anni dal Vaticano II agli anni Novanta, la situazione "più recente"; in conclusione è sottolineata la rilevanza di un monitoraggio del fenomeno ed è avanzata l'ipotesi di assumere il "genere omiletico" come "nonluogo". Segue un recupero della storia in due tempi e su due coordinate geografiche: l'incidenza del concilio di Trento e del momento tridentino, sostanzialmente al nord; l'azione di s. Alfonso e dei redentoristi nell'Italia del sud. La ricognizione della bibliografia omiletica dal Vaticano II al primo decennio del Duemila conclude di fatto il recupero del pregresso. Il confronto con le questioni di merito si distribuisce su tre arcate: la metafora del 'ponte' quale identificativo della figura omiletica; la connotazione come atto e i suoi riflessi sulla realtà dell'omelia; la connotazione affettiva dell'atto del predicare. In questo ambito è fatto spazio al richiamo del contributo bonhoefferiano all'omiletica. Poiché l'omelia fa per sé riferimento a un lezionario, in chiusura è offerta un'ampia presentazione del Lezionario Ambrosiano appena riformato.

L'opuscolo di **V. Peri, *Omelia non "parole al vento"*** (I sacramenti. Riti), San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, pp. 104, € 8,00 si propone come sintetico manuale a supporto di un approccio riflessamente istruito alla pratica dell'omelia per quanti esercitano il ministero della parola. La trattazione è organizzata sulla griglia delle cinque 'W', a sua volta integrata con 'H', rilanciata da ultimo dal giornalismo anglosassone. 'Cosa', 'chi', 'come', 'dove', 'quando', 'perché' scandiscono gli interrogativi che interpellano l'omelia nelle sue diverse sfaccettature e propiziano una appropriazione avveduta delle sue potenzialità di evangelizzazione e di comunicazione ecclesiale.

**A. Zancchi, *Salvare l'omelia*** (Ricerche pastorali), EDB, Bologna 2014, pp. 240, € 18,50, sviluppa in tre momenti una discussione della questione omiletica. L'ingresso è dedicato alla disanima dei difetti dell'omelia diffusamente riscontrati. La *pars destruens* si sofferma sulle carenze comunicazionali, mette in luce i vuoti di impianto nell'istruzione, rimarca le povertà relazionali, sottolinea le insufficienze di linguaggio. Nel secondo passaggio stanno insieme l'indirizzamento sulla giusta figura di omelia e la messa in guardia dalle deviazioni scorrette. Il terzo tempo, quantitativamente più esteso, espone la *pars construens*. Sono presi in considerazione con buona analiticità i profili maggiori di una istruzione dell'omelia: sinteticamente, il processo comunicativo e le sue componenti; la messa in atto del messaggio e le sue articolazioni, con attenzione particolare alle forme linguistiche e alla tempistica; l'attenzione alla

connessione con il vissuto delle persone; la presa in carico dei *feedback*. Conclude una perorazione per una formazione più intensa al predicare. Inframezzati agli sviluppi testuali compaiono riquadri o finestre che di volta in volta rilanciano l'argomento in corso con riferimenti gustosi, episodi di costume, squarci di approfondimento. Una ironia che si coniuga con la riflessione e insieme invitano a restituire adeguata considerazione all'atto omiletico.

La pubblicazione di **A. Romano, *L'omelia come rito comunicazionale*** (Catechetica, educazione e religione, 2), LAS, Roma 2015, pp. 202, € 14,00 è decisamente ambientata nel momento ecclesiale attuale. Non c'è spazio per la denuncia dei difetti di vicende empiriche più o meno recenti e si va direttamente al merito teologico della questione. L'omelia è colta dal punto prospettico privilegiato della sua iscrizione nella liturgia. In primo piano sta il profilo rituale dell'omelia. Figura di base è la categoria di "comunicazione liturgica": articolata nelle dinamiche comunicazionali ben presenti alla tradizione ecclesiale e rilevata nel suo spessore teologale, essa è vista come "correlazione misterica con l'agire di Dio" ed è colta nella prospettiva dello «stupore "misterico della divinizzazione"». Su questo registro, l'omelia si configura come "comunicazione mistagogica per l'edificazione della chiesa". In seconda battuta, il recupero della storia pone in luce le matrici culturali dell'omelia, dall'Antico Testamento fino all'epoca moderna, fino al riconoscimento attuale della sua iscrizione strutturale nella liturgia. A questo punto, l'attenzione si distende sul *Direttorio Omiletico*: ne è prodotto un commento dettagliato e ne è mostrata l'emergenza dalla "teologia kerygmatica", che ha in *Verbum Domini* di Benedetto XVI il suo «contesto teologico» e assume da *Evangelii Gaudium* di Francesco gli «stili ecclesiodinamici». L'ulteriore passaggio è dedicato alle «competenze omiletiche». La natura celebrativa dell'omelia, in forza della sua iscrizione nella comunicazione liturgica, è riletta sotto il prisma dei singoli riti sacramentali e quindi dell'Eucaristia. La costruzione di comunità «competenti in comunicazione mistagogica» implica l'attivazione di un circolo ermeneutico tra la «mistagogia presidenziale» e le disposizioni dei fedeli. A tale scopo si impone un'educazione dei fedeli all'ascolto attivo e si rende necessaria la formazione mistagogica del Presidente della celebrazione. Contestualmente, sono poste in discussione le condizioni per una pertinente comunicazione omiletica. Su queste direttrici è pure proposto un modello di preparazione dell'omelia. Il percorso attraverso l'omelia culmina nella indicazione di papa Francesco come modello per gli omileti. Di papa Francesco è messo in rilievo lo «stupore comunicazionale» proprio di una comunicazione che si caratterizza per una «opzione preferenziale per la comunicazione liberatrice». È sottolineato lo stile comunicativo, che si concretizza in «creative formule comunicazionali che sono fuori da rigidi schemi precostituiti» e vive di una «kenosi comunicazionale»: una comunicazione sostenuta dal «principio dialogico» e scaturente da «un cuore orante e spirituale». Una *ars comunicandi*, quella di papa Francesco, finalizzata a «metacomunicare una relazione affettiva e cordiale».

Due altre pubblicazioni accostano la tematica omiletica con un taglio maggiormente pubblicistico. **C. Dalla Costa, *Avete finito di farci la predica? Riflessioni laicali sulle omelie*** (Temi pastorali), Effatà, Cantalupa (TO) 2011, pp. 160, € 10,00 si addentra in una diagnosi cruda delle condizioni in cui versa l'omelia. Narrazione di fatti, alcuni dal sapore di aneddoti, e citazioni di personaggi famosi e non si susseguono incalzanti a comporre un pano-

rama scoraggiante dell'omelia di questi tempi. La risalita da questa china, sempre sulla scorta di citazioni e di ricordi, incomincia dalla messa a fuoco delle componenti della predica: la capacità di silenzio, anzitutto, e quindi la frequentazione di parole significative, il ricorso agli esempi di vita, l'uso di aneddoti, l'attenzione al concreto e al vissuto effettivo della gente, la concisione e la brevità, la frequentazione della Scrittura. Migliorie al lavoro di annuncio possono venire, inoltre, dallo sfruttamento del patrimonio ecclesiale: la liturgia e la sua bellezza, l'uso di una apologetica positiva e non distruttiva, la corretta interpretazione della Scrittura, la cura per il mondo delle comunicazioni, la valorizzazione di santi e testimoni. A mantenere viva la consapevolezza della possibilità di una buona predicazione è proposta, da ultimo, una serie di medaglioni di figure robuste di predicatori: Gesù, il Comunicatore, in primo luogo, e a seguire altre figure tratteggiate sempre con la freschezza dell'aneddoto.

La proposta di **V. Marziliano, *La stoltezza della predicazione*** (Parva itineraria, 43), Vivere In, Roma - Monopoli 2013, pp. 88, € 10,00 si muove su tutt'altro registro. Il testo consegna riflessioni affettivamente cariche sull'esperienza del valore salvifico della predicazione della Parola di Dio. È, pertanto, la gioia di annunciare il vangelo a fare da segnavia al cammino meditativo che dalla considerazione del 'seme' della Parola giunge alla asunzione della "logica della Croce", riconoscendo nella sconfitta della morte da parte di Gesù la forza di ogni predicatore, in tal modo in grado di accettare i fallimenti nella propria opera. La figura e l'opera di Gesù diventano riferimento decisivo per il predicatore: una predicazione, quella di Gesù, preparata nel suo rapporto continuo con il Padre, vissuta nel segno del Regno di Dio, in una concentrazione sull'essenziale del Kerygma, sostenuta dai gesti di guarigione e liberazione, impegnata a ricostruire relazioni. La messa in luce delle condizioni per una predicazione buona e fruttuosa porta anzitutto sulla cura per la propria fede da parte del predicatore: è la premessa per una degna predicazione della parola di Dio. Insieme sta la guarigione: il predicatore del Vangelo sa di essere un "guarito" dal Signore. La 'compassione' evangelica per la comunità è colta come «motore che accende una predicazione ben preparata»: è condivisione di vita, attenzione alla quotidianità, cura per i legami sul territorio. In sintesi: «il "necessario" ministero della predicazione» scaturisce dall'amore che è Dio e vive di amore per gli uomini.

La pubblicistica offre, poi, tre testi che sotto profili diversi si raccordano alla tematica omiletica. Il volume collettivo **A. Czortel (ed.), *Odorifera verba Domini mei. La predicazione minoritica da Francesco fino ai cappuccini*** (Convivium assisiense. Itinera Francescana, 10), Cittadella, Assisi 2015, € 13,80 propone gli atti del corso estivo di francescanesimo del 2014 organizzato dall'Istituto Teologico di Assisi. Il taglio è storiografico. Quattro interventi ricostruiscono forme e vicende della predicazione francescana: la predicazione di Francesco d'Assisi, le figure di Antonio di Padova e Bonaventura di Bagnoregio, il Quattrocento, l'evangelismo della prima metà del Cinquecento con la riforma cappuccina e le due figure di Matteo da Bascio e Bernardino Ochino. Quattro studi solidi, che introducono a tastare il polso della predicazione di quelle epoche. **M. Colombo, *Dio in italiano. Bibbia e predicazione nell'Italia moderna*** (Lapislazzuli), EDB, Bologna 2014, pp. 88, € 8,00 solleva il velo su un aspetto forse trascurato nella considerazione della predicazione: il contributo che la predicazione ha offerto alla crescita e al-

la diffusione della lingua italiana nella modernità. Sono richiamate le vicende della traduzione in italiano della Bibbia dopo Trento e sono lumeggiate alcune figure di predicatori, da Alfonso de' Liguori a don Giovanni Bosco. **U. Berges, *La predica e la lezione. L'interpretazione della Bibbia tra chiesa e università*** (Sguardi), EDB, Bologna 2014, pp. 48, € 5,50 ripropone un testo già pubblicato in un volume collettivo sulla Bibbia. In realtà la tematica omiletica vi compare in modo molto tangenziale e di fatto dietro le quinte. Vi compare, peraltro, un appunto che non è da trascurare per la questione omiletica. Narra, in concreto, la vicenda degli spostamenti moderni dell'esegesi biblica "dal pulpito all'università". E dice dello iato tra pulpito e cattedra, da superare con la ricomposizione di approccio scientifico e senso spirituale nell'accostamento del testo biblico.

Vi è notizia anche di una recente pubblicazione in lingua italiana: **B. Chapell, *La predicazione cristocentrica. Riscoprire il sermone espositivo*** (Il ministero pastorale), Alfa & Omega, Caltanissetta 2016, pp. 575, € 32,00. Purtroppo non ci è riuscito di averla tra mano per tempo. Stando all'anteprema recuperata, si tratta di un testo ambientato nell'evangelismo nordamericano, la cui edizione originaria è del 1994. A tema è la "predicazione espositiva": una predicazione che «spiega precisamente ciò che dice la Parola di Dio riguardo alle questioni attuali, alle preoccupazioni quotidiane e al destino delle nostre anime». All'esposizione dei principi per la "predicazione espositiva" seguono indicazioni di metodo per la sua preparazione. In un terzo momento è presentata una "teologia dei messaggi cristocentrici", comprensiva di un «approccio redentivo alla predicazione».

**Prof. Bruno Seveso**